

DG3 DOLCIARIA
Di Genaro
Sollecita da sempre
 INDUSTRIA DOLCIARIA
 Ospedaleto d'Alipolo (Av) - Tel. 0825 691 194
 www.dg3dolciaria.it

L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

GEOCONSULT srl
 LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI
 COLLAUDI STRUTTURE
 PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE



Indirizzo Sede:
 Via Delle Fontanelle AREA PIP
 83030 MANOCALZATI (AV)
 Tel.: 0825675873-0825675195
 Fax: 0825675872
 E-mail: geoconsultlab@tin.it
 Web: geoconsultlab.com

ANNO XXXIV - N. 17-18
 Sabato 17 ottobre 2015

Direzione, redazione e amministrazione: Via Vincenzo Barra, 2 - Avellino - Tel. e fax 0825/72839

www.giornaleirpinia.it

I NODI DELLA POLITICA - IN 44 HANNO CHIESTO LA CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA PROVINCIALE

Pd spaccato, in bilico la segreteria di De Blasio

L'INTERVENTO

DEMOCRAZIA E PRIMARIE IL «CASO» BASSOLINO

di **LUIGI ANZALONE**

AVELLINO - Sul tema delle elezioni comunali di Napoli che si dovranno svolgere il prossimo anno e sulla *vexata quaestio* dell'utilizzo delle primarie per la scelta del candidato a sindaco ospitiamo un intervento di Luigi Anzalone, ex presidente della Provincia di Avellino e già assessore regionale al Bilancio nella giunta Bassolino, autore di una lettera aperta al presidente del Consiglio Matteo Renzi.

Illustre ed estimatissimo presidente, *multa renascentur quae iam ceciderit* (Rinasceranno molte cose che già caddero). Con questa parole, Alessandro Natta, capogruppo dei deputati comunisti, rincuorò un ormai sfiduciato Sandro Pertini, pronunciando così una vera e propria profezia. Infatti questa frase, tratta dall'*Ars poetica* di Orazio, precedette solo di qualche giorno (l'otto luglio 1978) l'elezione del grande leader socialista a presidente della Repubblica. Nonostante la non verde età (aveva 82 anni), Pertini si affermò come il migliore capo dello Stato e il presidente più amato dagli italiani.

Questa pagina della nostra Storia mi è tornata in mente nel corso dell'estate. Il coro di voci che ha caratterizzato la stagione che, andandocene, ha ceduto alle sempre più pungenti brezze autunnali, ha avuto come tema, in Campania e altrove, la proposta che Antonio Bassolino si candida a sindaco di Napoli. È una proposta che è stata avanzata in modo argomentato e forte dai mondi vitali della città partenopea: dall'Università e dall'intellettuale agli imprenditori, fino alle roccaforti storiche della sinistra nei quartieri popolari. La motivazione è stata una incontrovertibile verità: Bassolino è stato il sindaco del Rinascimento napoletano. Oggi, a fronte dell'emergenza socio-economica, del degrado morale e civile, del sempre più pervasivo e avvolgente potere del crimine organizzato, occorre tornare a un passato gravido di futuro, a un passato che sembra provenire dal futuro. Di fronte a questa proposta, appare incredibile la reazione del Pd campano e napoletano: prima un silenzio imbarazzato e stizzito, spintosi fino all'esclusione di Bassolino dalla festa dell'Unità, poi una serie di proposte strampalate di candidati sindaci, espressive solo di un'invidia e di odio verso questa eminente personalità della storia della sinistra meridionale e italiana. Ma lasciamo stare le piccinerie. Convinti come siamo che il sindaco di Napoli spetti ai napoletani sceglierlo, ciò che rivendichiamo come democratici è che si tengano le primarie per la scelta del candidato del Pd e della sua coalizione a primo

inquilino di Palazzo San Giacomo. Né si può fare diversamente. All'epoca della cosiddetta prima Repubblica esistevano i grandi partiti i quali avevano una struttura e un modo di funzionare in base al quale selezionavano la loro classe dirigente a tutti i livelli. Si trattava di organizzazioni tanto forti e coese che, a causa della contrapposizione tra blocchi politico-militari, svolgevano anche, in un'epoca di guerra fredda, una funzione somigliante a quella che gli eserciti svolgono nelle guerre guerreggiate. Caduto il Muro e dopo tangentopoli, i partiti in Italia, di fatto, non sono esistiti più. Ecco che quindi si è adottato il sistema americano delle primarie. Per fare un esempio recente, sono state le primarie (non lo Spirito Santo!) che Ti hanno portato alla segreteria del Pd e, di lì, alla presidenza del Consiglio.

In base a quale cabala o sortilegio si può negare un tale diritto democratico alla capitale della Rivoluzione del 1799, da cui nacque il Risorgimento e l'Italia Unità? L'onorevole Guerini pare che tenda ad escluderle, dimenticando - cosa sorprendente per un moroteo pensoso e intelligente come lui - che la democrazia si fa vincere solo da più democrazia. Questa parola, che significa potere o forza del popolo, è come il vento che riesce a penetrare, con il suo soffio di vita e di libertà, anche nella più sbarrata e munita torre dell'autocrazia.

È noto che chi comanda nel Pd campano teme che Bassolino, se si candida alle primarie, le vince. Ecco che quindi, con un maramaldismo che ha fatto male i suoi calcoli, si è tirata fuori di nuovo la storia dell'emergenza rifiuti. La sorte, però, vuole che quella storia io la conosca, avendola vissuta come assessore regionale al Bilancio e al demanio (2001-2005) e come vicepresidente della commissione anticamorra (2005-2010). Facciamo, quindi, parlare i fatti e le date, mentre sfido chiunque a contestarmi anche un dettaglio di quel che dico.

Per me, testimoniano i documenti di quel periodo. Bassolino è stato commissario all'emergenza rifiuti per meno di 4 anni: dalla seconda metà del 2000 al febbraio 2004. C'è da dire che l'emergenza rifiuti a Napoli durava già dal 1994 e che, a tutt'oggi, non è finita, nonostante le mirabolanti promesse di de Magistris. Il quale, però, temendo Bassolino, non trova di meglio che attaccarlo sulla questione dei rifiuti, preceduto, per la verità, con livore e cattiveria dal presidente della Regione De Luca.

Ci sarebbe da indagare a fondo sulle ragioni socio-civili che rendono difficile risolvere il problema dello smaltimento dei rifiuti a Napoli e

AVELLINO - A via Tagliamento è stata definitivamente sancita la spaccatura tra le diverse componenti del Pd che, dal congresso provinciale dell'inverno del 2013 ad oggi, hanno governato il partito irpino. L'area della sinistra riformista che fa riferimento alla presidente del Consiglio regionale, Rosa D'Amelio, ed i renziani vicini al deputato Luigi Famiglietti, hanno rotto gli indugi e presentato una richiesta di convocazione dell'assemblea provinciale per discutere della linea politica ed organizzativa del Pd. L'istanza, che è stata sottoscritta da 44 dirigenti locali, ha raccolto anche il sostegno della corrente di minoranza guidata dal consigliere comunale Gianluca Festa, sul quale peraltro pende ancora il provvedimento di espulsione dal partito, da lui sempre contestato. Nel mirino è finito il segretario Carmine De Blasio che non avrebbe raccolto i crescenti malumori presenti nel suo stesso esecutivo e non sarebbe stato disponibile al confronto interno



Carmine De Blasio (foto di Carmine Bellabona)

sollecitato all'indomani delle elezioni regionali della scorsa primavera. È da quella data, infatti, che la maggioranza venuta fuori dal congresso ha iniziato a scricchiolare. L'ex vicesegretario, Ivo Capone, insieme agli altri esponenti dameliani, Mimma Gallo e Stefano Farina, ha restituito la delega nelle mani del numero uno dei democratici, invitandolo a riorganizzare l'organismo esecutivo. Schermaglie sempre più vivaci sono poi emerse anche con

il fronte renziano, che ha fine estate si è ufficialmente chiamato fuori dalla compagine che sosteneva De Blasio. Nel corso dell'ultima direzione provinciale si è dunque ufficialmente aperta la verifica interna. L'obiettivo di vecchi e nuovi dissidenti è costruire inedite alleanze per prendere in mano il governo del partito e mandare a casa il segretario in carica. Per il momento, però, non è stata ancora presentata alcuna mozione di sfiducia nei confronti

di De Blasio. Più appartata, ma non meno agguerrita, è la posizione dell'altra componente di sinistra, "Un senso alla nostra storia", che fa riferimento a Francesco Todisco e Lucio Fierro, che contesta radicalmente la gestione del Pd negli ultimi due anni e non appare intenzionata a condividere la battaglia per il cambio al vertice con chi è stato sino a ieri alleato di De Blasio e dell'area moderata, guidata dall'ex senatore Enzo De Luca e dall'ex sindaco di

Avellino Enzo Venezia. In quasi tutte le correnti democratiche, intanto, è in atto un acceso dibattito, che non trapela sufficientemente all'esterno, sul tema della gestione del partito e dell'azione amministrativa negli enti locali e di servizio, che potrebbe modificare i rapporti di forza in campo. Nella sinistra riformista, ad esempio, si è determinata una spaccatura tra il dirigente Gerardo Adiglietti ed una parte della delegazione consiliare del Comune capoluogo (Salvatore Cucciniello, Francesca Medugno, Massimiliano Miro). Nel circolo cittadino "Vittorio Foa", roccaforte di quelli che vengono definiti "Giovani Turchi", si sono registrate le dimissioni del segretario Giovanni Bove, a seguito di contrasti emersi con Todisco. Nella componente moderata degli ex franceschiniani, che resta ancora numericamente la più consistente, non mancano dubbi e perplessità

Luigi Basile

CONTINUA A PAGINA 4

UN PIANO PER PORRE UNO STOP ALLE COSTRUZIONI SULLE COLLINE E LUNGO I FIUMI

Puc, una variante di salvaguardia per difendere Avellino dal cemento

AVELLINO - Nell'anno 2008, periodo di approvazione del Puc di Avellino, erano 56.939 i cittadini del capoluogo. Oggi i residenti sono 55.171. A distanza di sette anni, dal 2008 al 2015, si è avuto un decremento della popolazione di più di 1770 unità. A fronte di ciò esiste un'attività edilizia in città, proprio a partire dall'entrata in vigore dello strumento urbanistico, che sta insediando o insedierà 4144 nuovi abitanti. Nella sostanza si stanno costruendo case per persone che materialmente ancora non ci sono e non si sa se ci saranno mai. Basterebbero questi dati oggettivi per



Costruzioni nel verde delle colline di Avellino

smentire quanti, in malafede, sostengono che il Piano Gregotti-Cagnardi ha bloccato le trasformazioni nel comparto edile.

Nonostante la micidiale crisi economica si sta realizzando più del 60% delle previsioni urbanistiche. Una riflessione a parte merite-

rebbero la qualità degli interventi privati e pubblici. Dalle case nei giardini allo scempio di Piazza Libertà.

Per la gestione del Puc l'amministrazione comunale si sarebbe dovuta dotare di una struttura per l'attuazione del Piano, con le migliori competenze tecniche esistenti interne ed esterne che, di concerto con il settore patrimonio, avrebbe dovuto progettare e programmare la città giardino immaginata da Di Nunno. Tutto ciò, soprattutto per mancanza di volontà politica, fino ad oggi non è stato fatto. Mentre vengono alla luce le iniziative private, stentano a sorgere quelle pubbliche, a partire dalla realizzazione

Antonio Gengaro

CONTINUA A PAGINA 4

IN SETTIMANA LA PRESENTAZIONE DEL MODELLO DI GESTIONE

Una fondazione per l'ex Eliseo

AVELLINO - Questa settimana dovrebbe essere decisiva perché l'amministrazione comunale presenti finalmente un modello di gestione per l'ex Eliseo. Finora l'amministrazione ha prodotto soltanto una bozza, copiata di sana pianta dal Comune di Bellano, che gestisce appunto un locale cinematografico, e che giustamente il sindaco ha definito una provocazione. Una provocazione, evidentemente, per la sua stessa amministrazione che dovrebbe produrre un documento sul quale avviare la discussione. Finora, invece, l'unica ipotesi sul tappeto sembra essere quella del comitato ex Eliseo che ha presentato una bozza di fondazione di partecipazione. Eppure la questione sembra essere di una semplicità sconvolgente e all'amministrazione comunale non resterebbe che approntare uno studio di fattibilità



Il complesso dell'ex Gil-Eliseo (foto di Gaetano Abate)

valutando le due, tre ipotesi sul tappeto (Istituzione, fondazione, gestione diretta del Comune). Sui "contenuti", infatti, non ci sono dubbi. Essi sono definiti nel Progetto integrato Città di Avellino. In pratica l'Europa ci ha dato i fondi necessari per la "promozione e la valorizzazione della cultura cinematografica: si prevede la sistemazione della sala cinematografica e teatrale, la creazione

di un archivio storico dedicato a Camillo Marino, di una mostra e biblioteca del cinema neorealista italiano. Sono altresì previsti spazi dedicati a studi e videoteche... Il Centro cinematografico "Camillo Marino" (ed ora anche Giacomo d'Onofrio) diventerà sul modello di altre sale nazionali (Sacher di Roma) un centro di programmazione, anche d'estate all'aperto, di cinema d'autore, sperimentale con

particolare riferimento al cinema italiano". E ancor più chiaramente si è già espresso lo stesso Consiglio comunale di Avellino, con la delibera 80 del 2011: "Nell'ipotesi di utilizzazione avanzata, risultano essere prioritarie e vincolanti le finalità sottese al recupero stesso del complesso ex Gil, essenzialmente dirette alla messa in funzione della sala cinematografica ristrutturata,

privilegiando la proiezione di film d'autore e sperimentale, alla creazione di un archivio storico e di una biblioteca dedicati a Camillo Marino, fondatore del premio cinematografico Laceno d'Oro. Nel segno della tradizione risalente al nostro illustre cittadino, il complesso dell'ex Gil diventerebbe un centro di programmazione, anche d'estate, all'aperto di cinema d'autore e sperimentale, con particolare riferimento al cinema italiano, destinato ad ospitare la redazione di Cinema Sud e di Quaderni di Cinema Sud, e il Forum dei giovani". Riassumendo: nella zona uffici dovrebbero essere collocati una mostra permanente sul Laceno d'Oro, la redazione di Cinema Sud, la biblioteca e l'archivio del cinema neorealista, la sede del Fo-

Nunzio Cignarella

CONTINUA A PAGINA 4

ALLOGGI 1 - INTANTO PROSEGUE L'INCHIESTA DELLA PROCURA. TRE I DIPENDENTI COMUNALI INDAGATI

Task force in azione, al via gli sfratti in città

IL COMMENTO

I BISOGNI GRIDATI E IL DEGRADO DELLA CITTÀ

di UGO SANTINELLI

Siamo abituati a misurare fenomeni fisici in modo preciso ed immediato. Non metteremmo in dubbio il termometro della farmacia nella calura del Corso, o quella del nostro corpo febbricitante, quando superiamo la temperatura dei 36°. Con i fenomeni sociali che ci circondano la cosa è più complicata. Pensavamo di stare bene, ma non sapevamo, non conoscevamo, non avevamo compreso, non davamo attenzione ai segni attorno a noi; miopi, non leggevamo l'uso del territorio che ci circonda; sordi, non ascoltavamo. Poi un bel giorno non possiamo più far finta di niente di fronte all'evidenza e giunge il momento di misurare la temperatura alla città. Allora avremmo bisogno di una scala graduata per segnare il punto di degrado, di caduta materiale ed immateriale, verso il basso.

Da sabato 10 ottobre, se le date servono per la storia, Avellino è caduta più in basso di molti gradi. Da anni, di sindaco in sindaco, con andamento carsico, affiorava e spariva la questione degli alloggi pubblici occupati. Come in tante città italiane, anche ad Avellino singoli e famiglie entravano in case popolari senza seguire la graduatoria, con la violenza contro una serratura o un aiutino. I si dice rimbalzavano di orecchio in orecchio, si mormorava, si obiettava che non siamo mica in una grande città, qui ci conosciamo tutti. E poi non esistono comitati come a Roma, a Milano o a Madrid per le occupazioni in gruppo di immobili societari, forse la scala della città non lo consente. Ma la realtà è che ci conosciamo tutti e basta saper prima chiedere e poi mostrare omertosa gratitudine, secondo metodi e relazioni simili a quelle di Napoli.

L'inchiesta della Procura avrà i suoi tempi, ma a noi bastano le parole pronunciate e riportate dalla stampa di almeno due occupanti, in momenti diversi e alla presenza di altre persone consenzienti. È una favola che detective improvvisati si aggirino per i quartieri a scrutare tapparelle abbassate o balconi che non si aprono mai e, nottetempo, buttinno giù la porta dell'alloggio. Esistono referenti di quartiere che conoscono le mappe sociali ed i buchi, smistano gente in cambio di soldi e forse di gratitudine elettorale; esistono dipendenti comunali, o presunti tali, che in cambio di soldi danno l'indirizzo giusto ed anche le chiavi. Non per opera di carità che, in modo distorto, dia una risposta rapida ed efficace.

Dalle parole di uno dei due testimoni sembra di guardare sui canali partenopei quel film che circola di continuo, vale a dire "Totò truffa" con il principe De Curtis e Nino Taranto, abbronzati e con l'anello al naso, abusivi (è proprio il caso) in un ufficio ministeriale romano alla ricerca di una bustarella per agevolare un commerciante, grazie ad un usciere compiacente. Se qualcuno di noi si presenta in Comune e deve andare da un funzionario, dichiara dove va, lascia un documento e appunta al petto il cartellino di visitatore. Come funzionava in questi casi? Come si varcava la soglia e poi ci si aggirava per gli uffici? Siamo in presenza di poche mele marce nel Comune o di una macchina organizzativa che non funziona?

È forte l'impressione di vivere in una città in cui tutti i diritti, le richieste codificate, sono mercanteggiabili. Una città in cui tutto si riduce in domande individuali e in offerte personalizzate, nel senso che in Comune basta conoscere la persona giusta al posto giusto. Se mettiamo insieme le vicende urbanistiche (livello alto) attuali e degli ultimi anni, con il disvelamento del mercato degli alloggi occupati (livello basso), constatiamo che metodi e logiche non si discostano: solo questione di prezzo. Cambiano le persone e le ditte politiche, più o meno di centro governativo, ma il modus operandi non muta; e non bastano i comportamenti onesti dei singoli, come pure è accaduto per gli alloggi occupati. Non è bastata la parentesi dinunniana, ormai estirpata e considerata nei comportamenti come un incidente della storia.

Comprendiamo Marco Cillo di fronte al dilemma dell'applicazione di una norma e la richiesta di soccorso, ma la struttura di un Comune non è solo assistenza sociale e, forse, i bisogni gridati e la finta carità nascondono la generale sordità di un apparato autoreferenziale, con sindacati di comodo, dirigenti astratti e dipendenti ammuinati. Un apparato marcio, come è degradata la città.

Non possiamo neppure illuderci che interverrà la politica, nei panni della giunta, del Consiglio o dei partiti; che soluzioni siano allo studio. Li conosciamo, attenderanno gesuiticamente l'esito delle indagini in Procura.

Se qualcuno dovesse sentirsi offeso, molti di noi pagano ancora le tasse.

AVELLINO - Sono cominciati mercoledì mattina gli sgomberi degli occupanti abusivi delle case popolari di Avellino. La task force, coordinata dal comandante dei vigili urbani di Avellino Michele Arvonio coadiuvato dagli uomini del reparto mobile della polizia di Stato, carabinieri e vigili del fuoco, è entrata in azione attorno alle 7,30.

Il primo intervento è stato effettuato a rione Mazzini, al civico 10 di via Basile, dove in un alloggio al secondo piano risiedeva una giovane coppia, che non ha opposto resistenza. L'intervento, tuttavia, ha subito dei rallentamenti a causa della condizioni di salute della figlia dei due, che soffrirebbe di asma. Gli uomini del colonnello Arvonio si sono poi spostati nella zona Est del vicino quartiere Quattrograna, dove nei prefabbricati pesanti di via Acciani, una donna, con un figlio di 6 anni, è stata allontanata dall'appartamento all'ultimo piano dello stabile. Qui si sono registrati momenti di tensione all'arrivo delle forze dell'ordine, con la donna che ha minacciato di lanciarsi nel vuoto. Fondamentale la mediazione del comandante Arvonio e della dirigente comunale ai Servizi sociali Carmela Cortese, che ha seguito tutte le operazioni. I due hanno convinto l'occupante a lasciare l'abitazione



Le abitazioni di Quattrograna Est

senza l'uso della forza. Si tratterebbe di una recidiva: infatti, sempre in via Acciani, alcuni anni fa, la stessa donna era entrata in possesso illegalmente di un altro appartamento. L'ultimo intervento è stato, invece, effettuato nella zona Ovest di Quattrograna, dove al civico 11, in uno stabile recentemente riqualificato, una famiglia di quattro persone stava ancora ef-

fettuando alcuni lavori di ristrutturazione in un appartamento al pian terreno. Al momento dell'arrivo, gli agenti non hanno trovato nessuno all'interno e hanno forzato l'ingresso del piccolo giardino per accedere da una finestra lasciata aperta. All'interno, l'arredamento era interamente coperto dal cellophane e la pittura sulle pareti ancora fresca. È stata una donna del posto a

rintracciare l'uomo, che ha mostrato alcune ricevute di pagamento del fitto cercando di dissuadere gli uomini delle forze dell'ordine. Inflexibile, il comandante dei vigili ha autorizzato la ditta di traslochi a portare via l'intero arredo. Marco Cillo, assessore alla Trasparenza e alle Politiche sociali, assicura che «per ognuna delle famiglie sfrattate saranno

predisposte idonee soluzioni: essere abusivi non significa perdere lo status di persone». La task force anti abusivi continuerà, infatti, la sua azione: 27 sgomberi sono già esecutivi e altri 37 verbali di inottemperanza sarebbero già stati predisposti. Mentre sono 304 gli occupanti abusivi su un totale di 3039 alloggi Erp, così come rilevato dal gruppo di lavoro istituito ad hoc dall'amministrazione comunale, che per 60 giorni tra giugno e agosto ha passato al vaglio tutte le posizioni dei residenti in alloggi di edilizia residenziale pubblica. In attesa di una casa, perché legittimi assegnatari e presenti nella graduatoria ferma, però, da quasi 4 anni, ci sono 380 famiglie.

Intanto, prosegue l'inchiesta avviata a maggio dell'anno scorso dalla Procura della Repubblica di Avellino, dopo che l'ex assessore alle Politiche abitative Stefano La Verde denunciò pubblicamente «irregolarità e collusioni nel settore assegnazione alloggi». Al momento, come anticipato dal quotidiano *Il Mattino*, sarebbero tre i dipendenti comunali iscritti nel registro degli indagati con l'accusa di corruzione per aver preteso somme fino a 3mila euro per segnalare le case sfitte e fornire le chiavi a chi era in cerca di una sistemazione.

Antonello Plati

ALLOGGI 2 - PRESENTATO IL RAPPORTO DEL GRUPPO DI LAVORO ISTITUITO DAL COMUNE

Sono 304 le occupazioni abusive

AVELLINO - Sono 304 i nuclei familiari che occupano abusivamente alloggi di edilizia residenziale pubblica (Erp) nella città di Avellino. Di questi, 136 vivono, senza averne i requisiti, in case popolari di proprietà dell'amministrazione comunale, mentre gli altri 168 in abitazioni dell'Istituto autonomo case popolari (Iacp). È quanto emerge dall'indagine del gruppo di lavoro istituito ad hoc dal Comune di Avellino che, da metà giugno e per 60 giorni, ha svolto un'attività di ricognizione per stanare gli abusivi.

«Oltre agli abusivi già accertati, il quadro è desolante: sono di più le pratiche irregolari che quelle conformi alla legge», dice il comandante dei vigili urbani di Avellino Michele Arvonio, che insieme al segretario generale Riccardo Feola e alla dirigente ad interim del settore Assegnazione alloggi Giovanna Muollo, ha coordinato il gruppo. Allarmante pure il dato delle assegnazioni extra bando: sarebbero oltre 50 e «tutte illegittime», dichiara Arvonio.

Intanto, sono stati redatti 30 verbali di accertamento dell'inottemperanza per l'esecuzione degli sfratti



Alloggi popolari

cominciati l'altro giorno dopo il parere positivo del comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico che s'è riunito il primo ottobre in prefettura.

Il report del gruppo di lavoro è stato presentato nei giorni scorsi a Palazzo di città, durante la seconda convocazione del Tavolo istituzionale sulle Politiche abitative. Al vertice, che s'è svolto in settima

commissione presieduta da Francesca Di Iorio (Pd), hanno partecipato, oltre ad Arvonio e Feola, anche la dirigente del settore Giovanna Muollo, il sindaco Paolo Foti e i delegati sindacali di Cgil Casa Fiorentino Lieto, Sicut Cisl Pasquale Troise e Assocasa Anna Amodeo. Dati allarmati e pure in crescita rispetto ai precedenti diffusi dal Comune

a marzo 2013, quando furono accertate 230 occupazioni illegittime, in parte sanate dal dispositivo «salva abusivi» inserito dalla Regione nella finanziaria 2012. Fino allo stesso mese del 2013, l'amministrazione comunale aveva emesso anche ben 246 ordinanze di sgombero (106 per gli alloggi comunali, 140 per quelli Iacp); di queste,

però, solo 35 diventarono esecutive, mentre 10 occupanti restituirono volontariamente le chiavi dell'appartamento.

Non solo sgomberi e occupazioni abusive, sono state anche altre le questioni discusse in commissione. A cominciare dalla registrazione dei contratti delle famiglie che legalmente occupano gli alloggi popolari.

«Le risorse necessarie alla registrazione dei contratti saranno individuate con una variazione di bilancio. Gli uffici preposti sono già al lavoro ed entro 40 giorni l'attività sarà completata», dice Foti. Poi, su richiesta dei sindacati, è stato affrontato anche il nodo relativo alla certificazione energetica degli alloggi popolari, che tanti vantaggi potrebbe portare ai residenti.

«L'onere di questo intervento spetta al Comune», spiega Lieto. «Su questa problematica, le organizzazioni sindacali hanno dato la propria disponibilità ad indicare dei tecnici per la definizione degli attestati. Per dare concretezza a questa proposta potrebbe essere predisposto un protocollo d'intesa tra amministrazione comunale e sindacati».

ant. pl.

I PROBLEMI DEL TERRITORIO - PIÙ COERENZA PER DIFENDERE LA SALUTE DEI CITTADINI E GARANTIRE I SERVIZI

Inquinamento, difesa dell'ambiente e investimenti

I DATI ISTAT

DEMOGRAFIA, IN IRPINIA POPOLAZIONE IN CALO

di ANTONIO CARRINO

Irpinia sempre più povera anche sul fronte demografico. Nel primo quadrimestre di quest'anno ha perduto altri 1.200 abitanti. I residenti sono scesi a 426.774, contro i 427.936 della fine dell'anno scorso. Se si effettua un confronto con la popolazione "legale" accertata dall'ultimo censimento effettuato nell'ottobre 2011 (allora la provincia di Avellino aveva 429.157 residenti) si osserva che il calo è ben più consistente: quasi 2.400 abitanti in meno.

L'immiserimento demografico è dovuto a due fattori: al saldo naturale negativo (il numero dei morti da diversi anni a questa parte supera costantemente quello dei nati) e alla ripresa dell'emigrazione. Dalla data della conta censuaria ad aprile scorso sono nati in tutta la provincia 11.500 bambini. Di contro sono morte 16.600 persone. Quindi, il saldo del movimento naturale della popolazione è stato in profondo rosso (5.100 unità). Questa perdita è stata compensata soltanto in parte dal saldo attivo (2.700 unità) determinato dal movimento migratorio giacché le persone iscritte nelle anagrafi dei Comuni della provincia (immigrati) sono state 40.500, contro le 37.700 cancellate per aver trasferito la residenza altrove (emigrati). Dal 2013 in avanti, però, l'emigrazione ha ripreso a correre. Hanno lasciato l'Irpinia 13 mila persone, contro le 11.500 che sono arrivate. Da rimarcare che queste cifre si ricavano dai movimenti anagrafici, cioè dalle registrazioni effettuate presso le anagrafi dei Comuni. Ma nella realtà l'esodo emigratorio è ben più massiccio in quanto chi si trasferisce in un altro Comune o all'estero spesso non si cancella dal Comune di residenza e quindi non è conteggiato nel movimento migratorio. Lo fa soltanto in un secondo momento e se ne ha necessità (deve iscriverne i bambini a scuola nel Comune dove si è trasferito; ha bisogno del medico di famiglia, ecc.), altrimenti conserva la residenza nel Comune d'origine. Di casi del genere se ne contano a migliaia; il dato anagrafico, dunque, non è lo specchio fedele della realtà, peccando nella nostra provincia per difetto. Nonostante il suddetto limite, lo spaccato della situazione demografica della nostra provincia è a dir poco preoccupante. Su 118 Comuni irpini quelli che nell'ultimo quadriennio hanno subito un calo demografico sono ben 90. Le maggiori flessioni si registrano nell'Alta Irpinia, area che si va progressivamente desertificando. Dal raffronto tra le statistiche censuarie e le ultime disponibili riferite al movimento anagrafico risulta che a Senerchia i residenti sono diminuiti del 17%; a Scampitella del 7,5; ad Aquilonia, Monteverde, Sant'Andrea di Conza, Zun-

goli, Trevico di oltre il 6%; a Casalboro, Calitri, Lacedonia, Montaguto, Cairano, Greci, Carife il calo è compreso tra il 4 e il 5%.

Gli incrementi nel numero degli abitanti si registrano quasi tutti nella fascia occidentale della provincia, ma sono di entità modesta. Infatti in diciannove dei ventotto Comuni marcati col segno più la percentuale di aumento è compresa tra lo 0,1 e il 2%. In altri sette centri la crescita va dal 2,1 e il 5%; soltanto due paesi superano tale ultima soglia: Quindici (+8,9%) e Ospedaletto (+6,2%). A completare il podio c'è Monteforte (+4,9).

Anche Avellino capoluogo ha visto aumentare i residenti (più 1,6%). Con 55.108 abitanti è il Comune più popoloso della provincia. A seguire c'è Ariano con i suoi 22.811 residenti, quindi Montoro che - a seguito dell'unificazione tra Montoro Inferiore e Superiore - sfiora i 20 mila abitanti. A contare più di 10 mila residenti ci sono altri quattro paesi irpini: nell'ordine, Solofra, Mercogliano, Monteforte e Atripalda. In 10 centri il numero di residenti è compreso tra i 5 mila e i 10 mila. In 23 paesi i residenti sono più di 3 mila, ma meno di 5 mila. In 60 Comuni la popolazione è compresa tra i mille e i 3 mila abitanti. Ci sono, poi, 18 borghi con meno di mille anime. Addirittura due paesi hanno poco più di 300 residenti: Petruro Irpino 344 e Cairano 331.

La diminuita natalità (il relativo quoziente è precipitato dai 9,2 nati per mille abitanti del 2002 a 7,3 del 2014, perdendo quasi due punti; il doppio di quanti ne ha ceduto l'intero Paese) ha inciso parecchio sul tasso di crescita naturale della popolazione irpina; l'indicatore che lo misura (di segno negativo) è schizzato da 0,4 a 3,4 per mille (la media nazionale è pari a -1,6). Un'altra caratteristica della demografia provinciale è il vistoso invecchiamento della popolazione. Dagli ultimi dati si ricava che, su 100 abitanti, 21 hanno varcato la soglia dei 65 anni. Agli inizi di questo millennio tale fascia di popolazione sfiorava il 19%. Di contro la popolazione giovane va assottigliandosi sempre di più; i bambini-ragazzi compresi nella fascia 0-14 anni sono scesi da 16,2% (del 2002) a 13 del 2015, contro il 14,2 e il 13,8% della media italiana. L'indice di vecchiaia (vale a dire il rapporto percentuale tra popolazione di 65 anni e più e popolazione compresa tra 0 e 14 anni) è balzato da noi da 116 a 160.

Ciò vuol dire che in Irpinia per ogni 100 bambini ci sono oggi 160 anziani, 44 in più di quanti se ne contavano 15 anni fa. In tutt'Italia nello stesso periodo l'indice in questione è cresciuto di soli 26 punti.

AVELLINO - Nel mitico anno 2000 chi scrive era assessore all'Ambiente del Comune di Avellino e si trovò ad affrontare l'opposizione alle antenne di telefonia mobile che nessuno voleva. Partendo dal presupposto che comunque le antenne dovevano andare da qualche parte si ritenne che per risolvere il problema si dovesse individuare un percorso condiviso. Occorreva da una parte garantire la salute dei cittadini, dall'altra garantire un servizio.

Si elaborò innanzitutto un regolamento comunale, che si riuscì anche ad approvare in Consiglio, e poi si realizzò un sistema di monitoraggio elettromagnetico, con 6 stazioni di misura, finanziato da un gestore telefonico ma gestito dal Comune, in modo che ogni cittadino, collegandosi col sito del Comune, potesse verificare il livello di radiazioni elettromagnetiche nella sua zona. Ma la cosa più simpatica della vicenda era un'altra. Alle riunioni in Comune con i vari comitati, associazioni, cittadini, ci si presentava tutti armati di telefonino! Spesso i rappresentanti dei comitati ne avevano anche più di uno. Ora è singolare che ci si va ad opporre ad una struttura necessaria, se non indispensabile, a consentire l'uso di una apparecchiatura alla quale non si può o non si vuole rinunciare. Se non



Un impianto di produzione di biodiesel

si vogliono le antenne è necessario rinunciare al cellulare e la cosa sembra lapalissiana (chiedete, però, oggi ai vostri figli se sono disponibili a rinunciare agli smartphone e simili). Un simile atteggiamento si chiama coerenza (parola sconosciuta ai più e soprattutto agli arruffapopolo). Nella tutela dell'ambiente situazioni simili sono all'ordine del giorno e mentre ci si aspetterebbe un atteggiamento serio e coerente per combattere i veri problemi ambientali, trovando le soluzioni "possibili" e non inventandosi alibi per sviare i problemi, non si fa altro che opporsi ciecamente a tutto senza offrire soluzioni alternative (Non opposizione cieca al progresso ma opposizione al progresso cieco

recitava una massima di Legambiente ndr). Ci si oppone alle trivellazioni petrolifere, ma non si rinuncia all'automobile e si fa venire il petrolio da altri luoghi; non si vogliono gli impianti di smaltimento dei rifiuti ma non si rinuncia al tenore di vita che oggi la società offre ed i rifiuti si fanno smaltire ad altri; non si vuole il nucleare ma l'energia elettrica in casa deve consentirci il condizionatore e tutti gli altri elettrodomestici ed allora compriamola dalla Francia che la produce col nucleare. La lista sarebbe lunghissima e tra le opposizioni ad ogni cosa il bello è che oggi si dice no a tutto anche quello che viene osannato come rinnovabile ed ecosostenibile. Infatti è no alle pale eoliche, no

alle centrali a biomassa, no agli impianti di produzione di biogas: no, no, no, e ancora no! Signori, sempre quella strana parola che sul vocabolario appare come *coerenza* ci dovrebbe far dire che se c'è un no a qualcosa deve esserci anche un sì da qualche parte, ma ad oggi i sì che si sentono come possibili attività economiche sono abbastanza ridicoli se considerati come fattori di *produzione di reddito* (percorsi enogastronomici, turismo, cultura, ad esempio). Per carità che simili attività siano degli importanti fattori di *riequilibrio* economico non ci piove, ma a qualcuno sfugge che se non c'è chi produce (agricoltura, industria, servizi primari, ecc.) difficilmente questi settori

possono fornire quel riequilibrio economico che pure devono dare.

Non mi è mai capitato di sentire che un disoccupato privo di reddito, che non riesce a mettere in piatto a tavola per la propria famiglia, possa poi dedicarsi al turismo, alla visita dei musei e possa portare la moglie a teatro. Non esiste nessuna attività economica che non abbia un sia pur minimo impatto ambientale, occorre saper valutare gli impatti per ridurli al minimo possibile ma sfruttando tutte le occasioni che ci si offrono.

L'ambiente non si difende col nulla, semplicemente impedendo ogni attività, l'ambiente si difende investendo e gestendo; l'inquinamento si combatte con gli impianti di depurazione che funzionano solo se si investe, i rifiuti producono materie riutilizzabili od energia se si realizzano gli impianti (se non si fanno gli impianti si generano le "Terre dei fuochi").

Tutti coloro che hanno un minimo di coerenza e non sono ottenebrati dalle ideologie dovrebbero poter capire che non ci sono alternative: il no va detto solo quando non vi sono modi per armonizzare gli impatti negativi sull'ambiente, dire no a tutto significa portare al collasso la società civile e l'ambiente.

Maurizio Galasso

NEL 2017 CADE IL BICENTENARIO DELLA NASCITA DEL GRANDE GIURECONSULTO

Castel Baronia si prepara a celebrare Mancini

CASTEL BARONIA - A Castel Baronia sono partiti i preparativi per la celebrazione del bicentenario della nascita di Pasquale Stanislao Mancini, il più illustre cittadino di questa terra, che vide i natali il 17 marzo del 1817. Il sindaco e l'amministrazione comunale, che da poco risiedono nella casa dove il grande giurista vide la luce, si sono già attivati per la composizione di un comitato che predisponga un programma e ricerchi le modalità per dare lustro ad una personalità di spessore internazionale. "Per Castel Baronia - ha affermato il primo cittadino Felice Martone - il 2017 sarà un anno segnato da un evento eccezionale. Fu proprio qui - continua, indicando una stanza del Palazzo Mancini dove oggi c'è



Chiesa S. Maria delle Fratte e casa Mancini

un ufficio comunale - che poco meno di duecento anni fa si udirono i vagiti di quel bimbo che sarebbe poi diventato una grande

gloria nazionale". Mancini, infatti, dopo aver studiato per qualche anno ad Ariano Irpino, si trasferì a Napoli e diede

inizio ad una brillante carriera che lo vide avvocato, deputato, ministro, letterato, musicista e giureconsulto. La sua

vita, a leggere le biografie e i giudizi dei contemporanei, fu sempre vissuta pienamente e, come afferma Enrico Pessina in una biografia - "fece parte dei pochi sopravvissuti di quella forte generazione che consacrando alla religione del dovere, ha riconquistato all'Italia il suo posto tra le Nazioni. Né fu lieve l'opera da lui data alla redenzione e alla grandezza della patria; poich'egli vi consacrò tutte le sue forze degli anni più belli e fecondi della sua giovinezza fino agli ultimi ne' quali, se il corpo invecchiava, lo spirito era pronto e fiorente sempre di giovanile freschezza, perché pieno della fede nelle idee che presiedono alla vita morale delle umane colleganze".

Salvatore Salvatore

IL CONVEGNO PROMOSSO DAI PARTITI DELLA SINISTRA IRPINA

Lacedonia, a confronto sullo sviluppo

LACEDONIA - La sinistra irpina si ritrova sabato prossimo a Lacedonia, presso il museo della religiosità popolare di Largo Tribuni, per un confronto tra politici, amministratori, rappresentanti dei comitati locali e delle associazioni, Libera Avellino, sui temi dello sviluppo

ecocompatibile e la difesa del territorio e dell'ambiente. Sarà anche l'occasione per Sel, Sinistra in movimento, Centrosinistra alternativo e Rifondazione comunista per fare il punto anche su temi di forte impatto ambientale quale la presenza a vasto raggio

dell'eolico in Irpinia e su quello della legalità contro le intimidazioni e la violenza.

Si tratta, come si vede, di un monitoraggio a 360 gradi su tematiche, soprattutto legate alla salvaguardia dell'ambiente, di grande attualità cui è legato il discorso delle poli-

tiche da portare avanti non solo in Alta Irpinia ma su tutto il territorio provinciale.

Dopo gli interventi introduttivi di Rocco Pignatiello, Michele Solazzo e Nicola Cicchettri, ne discuteranno Amalio Santoro, Tony Della Pia e Giancarlo Giordano.

AL CINEMA PARTENIO LA PROIEZIONE DEL FILM DI ASSANTI SULLA FERROVIA AVELLINO-ROCCHETTA SANT'ANTONIO

Claudia Cardinale alla presentazione di Ultima fermata

AVELLINO – Ci sarà anche Claudia Cardinale, la grande attrice che ha segnato a partire dagli anni Sessanta la storia del cinema italiano con le sue interpretazioni nei film firmati da registi del calibro di Luchino Visconti, Federico Fellini, Mauro Bolognini, Valerio Zurlini, Sergio Leone, Luigi Zampa, Luigi Magni, Damiano Damiani, alla presentazione, al cinema Partenio di Avellino di *Ultima fermata*, il film di Giambattista Assanti girato per buona parte in Irpinia. Il film, interpretato da Luca Lionello, Francesca Tasini, Nicola Di Pinto, Sergio Assisi e Salvatore Misticone, racconta – si legge in una nota – la dismissione ferroviaria della tratta Avellino-Rocchetta Sant'Antonio attraverso un delicato e commovente segreto sentimentale.



Alain Delon, Claudia Cardinale e Burt Lancaster nel Gattopardo

Girato tra la Puglia e l'Irpinia nell'estate di due anni fa il film sta ottenendo critiche positive e riconoscimenti internazionali selezionato al Taormina Film Fest e al Pko festival di Cracovia.

Il film nelle scorse settimane al 19° Film Festival di Siena, con presidenti di giuria i grandi Antonio e Pupi Avati, ha ottenuto due importanti premi: il Sanese d'Oro per il miglior film in

concorso e il "Log To Green Movie Awards".

L'uscita nazionale in sala del film c'è stata il 15 ottobre al multisala Cinema Nuovo di Lioni, al multisala Carmen di

Mirabella Eclano, al Partenio di Avellino al Cinema Teatro Massimo di Benevento, al Multisala Città del Cinema di Foggia e al Cinema Fatima di Salerno. La signora Cardinale sarà presente, a partire dalle ore alle 19.00, al Partenio di Avellino dove incontrerà i rappresentanti degli organi d'informazione. Accanto alla protagonista de "Il gattopardo" e "C'era una volta il West" ci saranno il regista del film Giambattista Assanti e altri interpreti del film tra cui l'esordiente e bella Francesca Tasini. Il film, distribuito in tutta Italia da Claudio Bucci della Stemo film, è stato prodotto da Francesco Dainotti, Silvia Bianculli, Paolo Coviello e Enzo M. Iannone. La colonna sonora è stata firmata da Paolo Jannacci, i Sineterra e la cantante napoletana Flo.

AL VIA LA STAGIONE 2015-2016

Teatro 99 Posti, si apre con Eduardo

TORELLI DI MERCOLIANO – "Molti degli spettacoli presenti nel nostro cartellone sono di compagnie campane e toccano temi dolorosi e scomodi, primo fra tutti il concetto di identità e quello di comprensione e considerazione di ciò che ci è estraneo, esterno, sconosciuto. La nostra, quindi, è volontariamente, e ancora una volta, una scelta di impegno, in un momento in cui molti strizzano l'occhio all'intrattenimento puro, la rassegna del Teatro 99Posti opta per la sperimentazione, l'attenzione per tutto ciò che si oppone ai modelli, agli stereotipi, alle generalizzazioni".

È quanto spiega Federico Frasca, direttore artistico del Teatro 99 Posti che, sa-



bato prossimo alle 20.30 e domenica alle 18.00, inaugura la nuova stagione con "L'arte della commedia" di Eduardo De Filippo, regia

di Marcello Andria. Per il quarto anno consecutivo sarà la compagnia salernitana dell'Eclissi ad aprire la rassegna a conferma

di un vincolo di amicizia e stima che si va sempre consolidando.

La pièce di De Filippo si interroga – si legge in una nota – sulla funzione sociale del teatro e dell'attore; i personaggi si confrontano, ognuno a suo modo sul tema del confine tra realtà e finzione, un confine labile, un filo sottile che divide l'umanità reale da quella rappresentata sul palcoscenico. Il finale lascia la porta aperta a tutte le possibili varianti del gioco teatrale. La Compagnia dell'Eclissi ha voluto confrontarsi con questo testo per celebrare il trentennale della scomparsa di De Filippo e i cinquanta anni dalla prima rappresentazione di questo lavoro che è tra i più apprezzati, attuali e lungimiranti.

208 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

Aciedde e fungidde andò r'acchje pigliatidde
(Uccelli e funghetti dove li trovi prenditeli)

* * *

Questo proverbio non detta morale, ma insegna come comportarsi in alcune occasioni. Gli uccelli e i funghi hanno da sempre fatto parte della dieta dei contadini e non solo. Durante il mese di giugno, quando il grano cominciava ad essere pronto per la mietitura, alcune specie di uccelli (gazza ladra, tortora, ghiandaia e altri) cercavano insetti, vermi o altro cibo per alimentare i figliolotti, che ormai si apprestavano a lasciare il nido. Molti contadini, girando per i campi ad osservare il grano per stabilire l'inizio della mietitura, scoprivano i nidi. Si avvicinavano e, spesso, li trovavano occupati da uccellini ai quali erano appena spuntate le piume. Ritenendoli troppo piccoli, li lasciavano stare programmando di prenderli appena cresciuti un po'. Il proverbio ci dice che commettevano un errore perché, quasi sempre, non li trovavano più, o perché era passato un'altra persona, e li aveva presi, o perché erano volati via. La stessa cosa valeva per i funghi. Quando si girava nei boschi in cerca di funghi, spesso si individuavano dei funghetti piccolissimi, appena spuntati dalla terra. Il cercatore era portato a non raccogliarli pensando di aspettare che crescessero di più. Era un errore perché i boschi erano frequentatissimi dai cercatori e sicuramente chi li individuava li avrebbe raccolti, senza pensare di farli crescere ancora.

Salvatore Salvatore

Dalla prima pagina

Democrazia e primarie Il «caso» Bassolino

dintorni. Ma non è questa la sede. In questa sede occorre però dire che, durante la gestione Bassolino dei rifiuti, emergenze vere e proprie non ce ne furono. E, allora, perché Bassolino si dimise da commissario? Risposta: l'estrema sinistra, i verdi e consistenti settori della maggioranza, mentre fomentavano la popolazione di Acerra perché nel suo territorio non si costruisse l'inceneritore, gli frapponavano mille ostacoli. Bassolino non doveva risolvere l'emergenza, altrimenti sarebbe diventato troppo forte. Capita l'antifona, Bassolino, pur di far realizzare l'inceneritore, si dimise. Da quel momento in poi si susseguirono vari commissari all'emergenza, ai quali Bassolino e la giunta regionale non fecero mai mancare il loro sostegno.

Si giunse così al Natale del 2007. Attenzione a questa data! È allora che accade una cosa strana. Arriva in visita l'allora capo dello Stato in una Napoli colma di rifiuti. Ebbene, quasi all'unisono i Tg della Rai e, con loro, diversi giornali vicini al centrosinistra cominciano una martellante campagna stampa su Napoli "capitale della monnezza", di cui è responsabile Bassolino, che non è più commissario da tre anni. La grancassa Rai è talmente forte che se ne accorgono anche le tv di Berlusconi e molte tv straniere, che si uniscono al coro denigratorio.

Domanda: perché il governo Prodi non fa quel che, qualche mese più tardi, vinse le imprevedute elezioni

anticipare, farà Berlusconi, attivando anche l'esercito e ripulendo Napoli e dintorni? Chi aveva tanto potere da bloccare il governo Prodi? Intanto nella mia città, Avellino, già da Natale, risuonava la voce: "Bassolino è un uomo morto". Quasi per un automatismo, Bassolino viene inquisito, rinviato a giudizio e, naturalmente, assolto. Si ripristina, così, anche la verità e, con essa la moralità, perché dove tace la verità, tace anche la moralità. Ma lo scopo è stato raggiunto: Bassolino è stato "fatto fuori". Ma ora, sic stantibus rebus, illustre presidente Renzi, perché Bassolino, se vuole, non può partecipare alle primarie del suo partito? E perché, se le vince e viene eletto sindaco, Napoli non può riprendere la strada del suo Rinascimento? La risposta Tua sarà in quel che farai, perché Vico sentenza: *Verum est factum*.

Pd spaccato, in bilico la segreteria di De Blasio

rispetto alla condotta del segretario provinciale. Riflessioni e movimenti si segnalano anche tra i lettiani e l'area che fa capo a Toni Ricciardi – un tempo insieme all'ex segretario Franco Vittoria sostenitori di Ignazio Marino – che aspettano a prendere posizione nel braccio di ferro appena cominciato. All'ultimo congresso i primi erano collocati in maggioranza ed i secondi all'opposizione. Appare evidente che la partita in atto nel Pd avrà ripercussioni anche sugli equilibri istituzionali del territorio ed in particolare sul Comune di Avellino. I dameliani hanno già lanciato segnali inequivocabili al sindaco, Paolo Foti, sin dall'approvazione del bilancio preventivo avvenuta, non senza difficoltà,

a settembre. Durante la seduta d'aula hanno persino minacciato di costituire un gruppo autonomo. L'obiettivo reale dei consiglieri vicini alla presidente del Consiglio regionale della Campania è incidere maggiormente nei processi decisionali dell'esecutivo, dopo che è sfuggita l'opportunità di una nomina in giunta, e scalzare la capogruppo Ida Grella, riferimento di fiducia dell'ex senatore De Luca.

Entro la fine del mese, quindi, dovrebbe essere convocata l'assemblea provinciale. Spetterà alla presidente del partito, Roberta Santaniello, definire la data della riunione. Ma sarà soltanto il primo passo di una resa dei conti che si preannuncia particolarmente dura e presumibilmente non rapida.

Puc, una variante di salvaguardia per difendere Avellino dal cemento

dei tre grandi parchi che caratterizzano il futuro di Avellino. Perché il Parco dell'autostazione, del quartiere 9, del Fenestrelle sono fermi al palo? Si dovrebbero realizzare con il sistema della perequazione: in sostanza i privati per poter costruire debbono cedere al Comune le aree per la nascita degli insediamenti pubblici. È noto il conflitto tra interessi pubblici e privati che si è innescato nelle aree suscettibili di tali trasformazioni e che l'amministrazione ha il dovere di saper governare. A tal proposito se si concretizzasse la tesi sulla necessità di ricorrere a sub compartimenti (termine che non esiste nella legge regionale 16 del 2004), più correttamente, compartimenti più piccoli per attuare il Piano sarebbe il modo, cinico, per rotamare uno degli strumenti urbanistici più

innovativi del Mezzogiorno d'Italia. Nella sostanza ognuno riprenderebbe ad edificare sulla propria proprietà, con il vecchio sistema delle lottizzazioni che tanti danni ha prodotto, innanzitutto, alle casse comunali per il costo delle urbanizzazioni, poi alle verdi colline a cinto del capoluogo devastandole, e svanirebbe il sogno dei parchi pubblici rendendoli irrealizzabili perché così diventerebbero di fatto i cortili dei palazzi.

La pianificazione urbanistica per grandi comparti, inoltre, dovrebbe migliorare la qualità degli interventi di una città che, salvo rari casi, non brilla per il pregio delle architetture. Si sostiene su una grande estensione, il Parco del Fenestrelle sarebbe irrealizzabile, intanto 650.000 metri quadrati di territorio vergine sono, per ora, area agricola e quindi in edificabile. Non è che «menti raffinatissime» con la scusa del condivisibile parco fluviale e degli orti stanno pensando di svincolare parte dell'area tutelata? Se non si realizza il parco con la perequazione, almeno rimarrà terra a destinazione agricola.

Tra l'altro la produzione di nocchie con relativo mercato è, di nuovo, economicamente remunerativa. Che dire poi degli incentivi per la sostituzione edilizia ai fini della messa in sicurezza sismica. Come si fa a non accettare una discussione su ciò sapendo che il Piano casa, con premi di cubatura fino al 35%, non ha prodotto quasi niente e che l'unica sostituzione edilizia che ha funzionato è quella con finanziamenti pubblici, come i contratti di quartiere o il rinnovo dei prefabbricati pesanti? Quant'è la quota di cubature da spalpare sulla città perché gli imprenditori trovino la convenienza ad investire? Il 40, il 50, il 60%, tutto il cucuzzaro? Sul come e dove se ne può discutere? Vanno approfonditi i temi delle torri lungo l'autostrada e delle strade parco, con relativi indici, eventualmente da eliminare e

non da trasferire altrove. La sensazione è che sulla questione urbanistica il governo della città si muova come un elefante in una cristalliera. Il Consiglio comunale è espropriato da una condivisa e trasparente funzione di indirizzo, si consultano prima le organizzazioni economico-professionali e, intanto, si escludono quelle sociali, culturali, sindacali ed ambientaliste. Valgono di meno? Si gioca, equivocamente, sui termini aggiornamento, adeguamento senza mai specificare di e a che cosa.

Dalle promesse elettorali del sindaco Foti (gestione corretta del Piano Cagnardi, no al consumo di nuovo solo, riqualificare e rigenerare l'esistente) a tutto quanto su citato, una vera e propria ipotesi di variante urbanistica, in sostanza un nuovo piano vecchia maniera. Il Piano territoriale di coordinamento provinciale individua il sistema ottimale di *Abellinum*, cioè i Comuni finitimi del capoluogo lungo la dorsale Fenestrelle-Sabato, da Monteforte a Prato-la Serra, che sarebbe il livello virtuoso di pianificazione urbanistica intercomunale e di programmazione dello sviluppo.

Altro che mega Area vasta targata Pd concepita senza un'idea guida e finalizzata solo al tentativo di accaparrarsi i fondi europei. Se si vuole salvare Avellino soprattutto dal rischio idrogeologico e tutelare il suo paesaggio, bisogna immediatamente riproporre una variante di salvaguardia degli ambiti collinari e fluviali: in pratica stop cemento, per sempre, sulle colline e lungo i fiumi. In fine se si vuole, correttamente, ripensare alcune previsioni del Piano, a partire da un confronto pubblico con i progettisti ed i vari portatori di interesse, si deve avere il coraggio di attuare un fermo biologico dell'attività edilizia in città. Solo così "non un metro cubo di cemento in più" non sarà stato solo uno slogan riuscito per conquistare le simpatie del mondo progressista avellinese e per sconfiggere il centrodestra.

Una fondazione per l'ex Eliseo

rum giovani. Al di là delle spese per riscaldamento, luce, pulizia ecc., non vi sono spese ulteriori. Come personale il Comune può mettere a disposizione una bibliotecaria (ve ne sono diverse che svolgono altre mansioni, dopo lo smantellamento delle circoscrizioni e delle biblioteche circoscrizionali) e si possono trovare forme di collaborazione con il Forum giovani, con la Pro loco e il Presidio del libro, con i quali già sono in atto delle convenzioni.

Con calma, e prendendo opportuni contatti con le Università italiane, a partire da quella di Salerno, dove sono attive facoltà di Scienze dello spettacolo, si può cominciare a pensare a corsi di "mestieri del cinema". Il problema è la sala cinematografica. Ma prima di sparare cifre "ad minchiam" ci vuole

tanto per un minimo di piano economico? Vogliamo fare quattro proiezioni al giorno? O una e soltanto nei fine-settimana? È evidente che il quadro economico cambia. Quindi, cominciamo a valutare (chiedendo, per favore, ad esperti del settore) i possibili costi. Poi valutiamo la disponibilità dei singoli partner. È disponibile la Camera di Commercio (alla vigilia dell'accorpamento con Benevento) e quanto metterebbe nell'operazione? È disponibile la Provincia (che sembra in difficoltà ormai anche a garantire i propri servizi bibliotecari) e con che contributo? E il Teatro cosa metterebbe? I soldi che sono sempre quelli del Comune? E le associazioni, oltre alle idee, al controllo, al suggerimento, cosa metterebbero in una eventuale fondazione.

Ecco, proviamo a fare una simulazione anche in questa direzione. Alla fine si potrebbero avere le idee più chiare.

L'IRPINIA

Giornale di politica economia cultura e sport edito da Associazione L'irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735 email: giornaleirpinia@virgilio.it

Carlo Silvestri
DIRETTORE RESPONSABILE

Registrazione Tribunale di Avellino
n. 173 del 26 febbraio 1982

Sito internet
www.giornaleirpinia.it

Il libro di Mariangela Cioria sugli antichi mestieri

L'artigianato nella tradizione della Baronia

di GIUSEPPE IACOVIELLO



Sull'ultima fatica letteraria di Mariangela Cioria *Mestieri Domani*, edito da Delta3 di Grottanara, ospitiamo un articolo di Giuseppe Iacoviello.

Nel luglio 2015 è uscito dalle stampe, Ed. Delta 3, l'ultima fatica di Mariangela Cioria. L'autrice non è nuova al mondo della cultura della nostra bella e amata Irpinia. È nativa di Vallesaccarda e vive a Trevico. La Baronia è nel suo cuore come lo è in tutti noi. Ma Cioria ha una marcia in più, ci vince in allegria, entusiasmo, energia, attivismo. È come un ciclone che ci avvolge e ci trascina, ci porta nel passato e nel presente e dal presente ci fa intravedere il "domani" come ha intitolato il suo ultimo lavoro sui "mestieri". Nelle cose che fa ci mette gran passione, Regala sorrisi sinceri, offre ospitalità, si adopera perché gli ospiti si trovino a proprio agio, una caratteristica che va scomparendo nella società attuale, basata sul dinamismo frettoloso.

Ha al suo attivo volumi come: "Antichi mestieri della Baronia di Vico", "Un mondo di sapori antichi" e "Mestieri Domani". Tra l'altro organizza convegni sulla "poesia" e sulla "fotografia": con quest'anno siamo alla XII edizione, lavoro che ha riscosso molto successo in quanto ha visto la partecipazione di poeti e fotoreporter provenienti da tutta Italia. Nel suo lavoro è precisa e puntigliosa. È sempre pronta con camera e cinepresa a riprendere tutto e lo riporta su carta e su Dvd per lasciare ai posteri i segni della vita che passa.

Già nel titolo *MESTIERI DOMANI*, ci fa leggere "le mani di ieri", un dinamismo che ha caratterizzato le nostre popolazioni le quali, per vivere, han fatto di tutto. Han reso un giardino le nostre terre, dato la vita e tirato l'esistenza avanti

con dignità ed onestà. Leggere il libro ci fa scendere nel profondo della vita paesana di un tempo. Quelli della nostra età lo apprezzano di più poiché in parte quella realtà l'abbiamo vissuta.

Mariangela, nelle conversazioni, dà libero sfogo agli intervistati. Dai loro racconti

emerge un quadro fantastico fatto di sofferenze patite, fatiche effettuate, esperienze acquisite attraverso i mestieri e l'emigrazione, nonché amore e soddisfazioni provate. Un ambiente rurale e urbano tutto sommato sano, dai nomi e soprannomi familiari, dal linguaggio dialettale forte e

chiaro. Parlare dei mestieri è come parlare della vita stessa delle nostre contrade. Gli artigiani erano considerati una categoria superiore, rispetto ai contadini, braccianti e pastori. Essi erano gli artisti che, con le loro sperimentazioni, portavano le novità e, di conseguenza, il progresso nell'ambito della

comunità. Persino "lu mastr acconza secchi", l'ultimo degli artigiani, si pregiava del titolo di "mastr", ossia "maestro". Attraverso le fiere poi, dove si portava a vendere di tutto, dagli animali alle attrezzature e oggetti di uso comune, i paesi si aprivano al commercio e alle relazioni oltre i confini dei propri territori. Oggi sembra che il mondo viva sospeso, senza arte né parte. Almeno per quanto riguarda le nostre zone. I terreni sono per la stragrande maggioranza incolti. I boschi si allargano a vista d'occhio. I rovi con le loro spine invadono le strade e i terreni abbandonati. Le fabbriche, che avevano inghiottito ogni specie di mano d'opera, chiudono i battenti per la crisi in atto, gli enti si riducono all'osso. Gli artigiani sono quasi completamente scom-

parsi. La recessione coinvolge tutti, abili e non abili.

È il momento di riflettere. I mestieri sono una risorsa da riscoprire. In quelle arti i giovani possono trovare lavoro. La tecnologia aveva fatto passi da giganti portandoci nell'era delle macchine e dei bottoni. Il crollo dell'occupazione ha spiazzato tutti. I genitori non sono più in grado di consigliare i propri figli, né sostenerli correttamente nelle loro nuove scelte come si faceva negli anni della ripresa, subito dopo la guerra. Chi si affaccia al mondo del lavoro, però, avendo studiato, ha più cultura e può muoversi con maggiore scioltezza. Sorretto amorevolmente ed economicamente da genitori e nonni, può intraprendere nuove esperienze, sfruttando, ove possibile, l'aiuto dello Stato. Il posto fisso ormai è un miraggio e spinge i ragazzi a cercarsi l'alternativa. La strada è certamente in salita, ma con un po' di sacrifici e un pizzico di fortuna lo sbocco si troverà. Auguri.

La controversa questione della paternità delle due opere

Le Annunciazioni del Settecento nell'oratorio dell'Annunziata

di RICCARDO SICA



atore di prospettive dagli scorci arditi. L'Annunciazione nel soffitto si deve, a nostro giudizio, ai due pittori che hanno lavorato in tandem, in collaborazione, Teresa Palomba e Michele Ricciardi (quest'ultimo, in età inoltrata, infatti, si sarebbe avvalso dell'aiuto della brava pittrice). Ci chiediamo se la firma e la data apposte sotto la pala d'altare non riproducano semplicemente, a posteriori, i dati desunti dal citato scritto del Muscetta. Messi a confronto, i caratteri della firma e della data non concordano con i caratteri della firma di Domenico Testa apposta a metà altezza sotto la Pietà esistente

nel secondo altare a destra entrando nella chiesa di Costantinopoli di Avellino. Trattasi di due calligrafie ben diverse, dovute a mani diverse. La presumibile firma autografa nel dipinto nella chiesa di Costantinopoli la scoprimmo insieme al bravo restauratore Ovidio De Martino nel lontano 1973 e ne demmo notizia in saggi ed articoli a nostra firma a suo tempo pubblicati (Cfr. Riccardo Sica, "Un pittore ormai noto del Settecento napoletano", in "Annuario 1979-80 - Liceo Ginnasio Francesco De Sanctis", Tip. Irpinia, Lioni, 1979). Relativamente all'Annunciazione nel soffitto della chiesa dell'An-



nunziata, in quanto ad epoca di esecuzione, c'è chi ora legge la data 1749 nel tavolato dipinto da Ciriaco Gravina (che lo ha firmato Cirjacus Gravina e datato). Parliamo dalla data 1749, oggi visibile nel tavolato del soffitto dell'Annunziata di Avellino. Nel 1979 ci sembrò che la data apposta sul tavolato, come abbiamo già detto, potesse essere letta 1729 e non 1749: ancora oggi, a restauro avvenuto, si conserva sullo stesso tavolato il breve tratto orizzontale sotto il gambo del numero 2 che ad altri appare 4, tratto ripetuto - non si sa perché - anche sotto il numero 9. La variazione delle date

delle opere è importante. Sisa che l'eventuale variazione di un numero comporta lo spostamento a volte di un'intera produzione pittorica di un autore; nel nostro caso, la variazione di un ventennio importa molto sul piano conoscitivo del contesto specifico dell'iter formativo e dell'attribuzione delle opere dell'autrice Teresa Palomba. Se infatti venisse confermato che la data originaria fosse 1729, ciò significherebbe che Teresa Palomba a quella data già era presente ed attiva ad Avellino e che quel dipinto dell'Annunciazione nel soffitto sarebbe la sua prima opera sinora conosciuta. Si-

gnificherebbe, inoltre, che la collaborazione della Palomba con Michele Ricciardi già era iniziata, e proprio ad Avellino, nel 1729; significherebbe, infine, che il periodo di attività della pittrice nella città capoluogo - ed in Irpinia in generale - documentato fino al 1767 sarebbe molto più lungo di quello supposto, tanto da autorizzarci persino a pensare che l'autrice possa essere di origini irpine, se non addirittura avellinesi (e non cosentine o napoletane, come invece altri studiosi finora hanno sostenuto). In sede critica, tuttavia, possiamo dire con ragione di essere sufficientemente certi che la tela nel soffitto

in questione sia opera di collaborazione di Teresa Palomba con Michele Ricciardi. I due già l'anno precedente (rispetto alla data che ora si dice di leggere nel tavolato), cioè nel 1748, lavoravano gomito a gomito nella chiesa Matrice di Cassano Irpino, dipingendo in collaborazione anche quegli splendidi 15 ovali dei Misteri datati 1748 di cui abbiamo scritto altrove anche recentemente. Aiuti a dissipare ogni equivoco ed ogni dubbio in merito la data autografa apposta da Michele Ricciardi in uno degli ovali di Cassano raffigurante Gesù caricato della Croce: tale data riflette gli stessi caratteri calligrafici della data 1749 apposta, con qualche incertezza nel numero 4, sotto l'Annunciazione nella chiesa dell'Annunciazione di Avellino. Sono, inoltre, gli stessi caratteri calligrafici che connotano la data 1709 scritta - insieme al monogramma inconfondibile della firma - nel soffitto nella chiesa parrocchiale di Baronissi. Teresa Palomba, dipingendo l'immagine di una colomba (dal lat. volg. palumba, colomba) con le ali spiegate in forte risalto plastico sotto l'ovale raffigurante La presentazione di Gesù al tempio nella chiesa Matrice di Cassano Irpino, simbolicamente e diremmo originariamente, firma tutti gli ovali di Cassano. Ricciardi data e Palomba firma, dunque: entrambi sottoscrivono, inaspettatamente, lo stretto rapporto di collaborazione reciproca solennemente stipulato in Irpinia.

Quarantasei anni fa, nell'ottobre del 1969, si consumò uno dei dirottamenti aerei più lunghi della storia, che portò un Boeing 707 della compagnia aerea Twa da Los Angeles fino a Roma. Protagonista della vicenda fu un irpino, Raffaele Minichiello, emigrato all'età di 13 anni da Melito Irpino alla volta di Seattle.

Arruolatosi nei Marines a soli 17 anni, appena diciottenne fu inviato in Vietnam per partecipare a quella "sporca guerra", che avrebbe scosso per decenni l'opinione pubblica americana ed internazionale. Il ritorno a casa, come per tanti altri reduci, fu traumatico. Molti di loro furono accolti con indifferenza, se non addirittura con ostilità, e, anziché essere considerati eroi di guerra, furono additati come i protagonisti di una pagina vergognosa della storia americana. E in molti casi una piccola scintilla bastò per alimentare la rabbia di quei soldati "senza gloria". Minichiello fu proprio tra quelli che vissero un piccolo torto come un'ingiustizia insopportabile. Nel suo caso a scatenare la rabbia fu il mancato accredito di una parte della sua paga militare. Non avendo avuto alcuna spiegazione, progettò una protesta clamorosa che avrebbe segnato per sempre la sua esistenza: un dirottamento aereo.

Giunto all'aeroporto di Los Angeles, salì su un aereo diretto a San Francisco. Dopo alcuni minuti di volo imbracciò un fucile (all'epoca i controlli agli imbarchi erano approssimativi) e costrinse i piloti a cambiare rotta. Minichiello, però, non rappresentava il classico prototipo del dirottatore violento e senza scrupoli. Allo scalo di Denver fece scendere tutti i passeggeri, trattenendo solo l'equipaggio. All'aeroporto di New York, dove il Boeing era atterrato per un rifornimento di carburante, esplose un colpo di fucile al solo scopo di allontanare la polizia che stava tentando di porre fine al dirottamento. Solo in quell'occasione



Fu autore di uno dei dirottamenti aerei più lunghi della storia

Minichiello, il Rambo di Melito Irpino

di FAUSTINO DE PALMA

Minichiello usò l'arma. Durante tutto il volo, durato oltre diciannove ore, e fino all'atterraggio finale a Roma, stabilì un rapporto quasi cordiale con l'equipaggio: con una delle hostess mantenne contatti fino a qualche anno dopo.

Lo stesso comandante comprese i motivi e la natura del gesto del dirottatore "buono" e - successivamente - disse che Minichiello non era un criminale e che avrebbe dovuto solo essere aiutato. Scesa la scaletta del Boeing, prese in ostaggio l'ufficiale capo della sicurezza dello scalo romano e con la sua automobile lasciò l'aeroporto. Successivamente, abbandonata l'auto, fuggì a piedi. Dopo alcune ore, braccato dalla polizia, alla fine di una

fuga rocambolesca, fu arrestato nelle vicinanze del santuario del Divino Amore, alle porte della capitale.

Dopo l'arresto iniziarono per Minichiello i veri guai. Con il suo gesto, che - in realtà - non aveva prodotto danni, aveva, però, commesso una serie di reati gravi per i quali la legge prevedeva pene severe: quella statunitense, in particolare, comminava addirittura la pena di morte. Fu chiaro da subito, quindi, che le sorti e la stessa sopravvivenza di Minichiello erano nelle mani della diplomazia e, più in generale, di chi avrebbe deciso in quale Paese sarebbe stato processato.

A questo punto si aprì un capitolo poco chiaro nella vicenda, che vide coinvol-

te direttamente le autorità americane. Dopo l'arresto la difesa dell'ex marine era stata affidata a due avvocati italiani, uno dei quali, Vincenzo Siniscalchi, era uno degli avvocati più noti e preparati del Foro di Napoli. Ovviamente entrambi si ponevano come obiettivo primario quello di ottenere che il processo fosse celebrato in Italia e che Minichiello fosse giudicato in base alle leggi italiane. Dopo alcuni giorni, però, la sorella e la madre arrivarono a Roma in compagnia di un legale americano che avrebbe dovuto assumere la difesa di Minichiello in sostituzione degli avvocati già nominati. Nel corso di un'affollata conferenza stampa egli si dichiarò possibilista sull'eventuale estradizione negli

Stati Uniti: ai più sembrò evidente che l'avvocato americano non facesse proprio gli interessi del dirottatore.

Nel frattempo, le notizie riguardanti il dirottamento avevano avuto un'ampia diffusione a livello internazionale. Minichiello era sulle prime pagine di tutti i giornali americani ed italiani. Alcuni giornalisti arrivarono anche nelle campagne di Melito Irpino alla ricerca del padre che lì viveva. Ben presto, però, il caso passò dalle pagine della cronaca a quelle della politica. Gli ingredienti c'erano tutti: la guerra del Vietnam; la rabbia e la frustrazione del reduce; l'imperialismo americano che si manifestava persino nel tentativo di sottrarre Minichiello alla giustizia italiana. In breve la

parabola dell'ex marine divenne un formidabile spot contro la guerra del Vietnam, tanto che in alcune città italiane le manifestazioni di sostegno a Minichiello diventavano talvolta l'occasione per inveire contro gli Usa.

La vicenda suscitò clamore anche in Irpinia. Il 9 novembre 1969, una domenica, a Pratola Serra si tenne un corteo in cui affluirono giovani provenienti dall'hinterland di Avellino. La manifestazione ebbe risonanza sulla stampa nazionale e persino sulle prime pagine di quella americana, dove comparve il nome dello sconosciuto paesino dell'Italia meridionale. Pochissimi riscontri, invece, sulla stampa locale, che pure aveva dedicato ampio spazio a Mini-

A lato, Ralph Minichiello marine.

A sinistra, manifestazione in sua difesa.

Sotto il Murale di de Conciliis.

chiello ed alla sua storia. Solo sul quotidiano *Roma* qualche giorno dopo in un trafiletto fu riportata la dichiarazione del sindaco di Pratola Serra che, pur esprimendo una generica solidarietà per l'ex marine, stigmatizzava la manifestazione precisando che la cittadinanza non vi era stata in alcun modo coinvolta.

Alla fine il destino di Minichiello si decise in Italia, dove fu processato e condannato a sette anni di reclusione, poi ridotti a tre anni e mezzo in appello. Grazie alla buona condotta tenuta in carcere, dopo diciotto mesi ne uscì e poté cominciare in Italia una nuova vita, che, però, fu funestata dalla morte della prima e della seconda moglie, e del secondo figlio. I tre dolorosi lutti lo prostrarono. In particolare, dopo la morte della prima moglie (deceduta in occasione del parto del loro secondo figlio, anch'egli morto) dovuta forse alla negligenza dell'équipe medica, Minichiello pianificò un nuovo clamoroso gesto, che avrebbe dovuto attuare nel corso di un convegno di medici che si sarebbe tenuto a Fuggi.

Il suo repentino avvicinamento alla fede mise fine al progetto. Nel 1999 ottenne il provvedimento di amnistia dal governo americano, così che riuscì a rivedere gli amici comilitoni della guerra del Vietnam. La ferita, però, non si è ancora rimarginata: Minichiello ancora oggi ritiene di essere stato vittima di una clamorosa ingiustizia e lotta tuttora per ottenere la trasformazione del suo congedo da "congedo senza onore" a "congedo generico".

Una vita daromanzo, quella di Raffaele "Ralph" Minichiello, che si prestava (e si presta) a suggestioni di ogni tipo, a partire dal racconto cinematografico: non è un mistero che anche la creazione del celebre personaggio di John Rambo fu ispirata, sia pure in parte, proprio dalla storia del marine di Melito Irpino.

Le celebrazioni in onore dell'opera di Ettore de Conciliis

La lezione del Murale 50 anni dopo

di PINO BARTOLI

cinquant'anni fa il giovane Ettore De Conciliis portava a termine nella chiesa del Rione Ferrovia il Murale della pace. Sabato 10 ottobre, in attesa della lectio magistralis del Maestro da tenere in chiesa per gli studenti avellinesi, davanti alla sua opera, in attesa dei miei alunni, con la navata vuota, nel silenzio del luogo, da solo ho riascoltato l'affresco e, anche questa volta, mi ha sorpreso dandomi notizie che negli incontri precedenti aveva appena accennato. Mi ha detto che, avellinese tra gli avellinesi, si trova bene con i pannelli e con la via



crucis di Raro Pastorelli, con il tabernacolo di Ermenegildo Romano, con il leggio e il fonte battesimale di Sica, tutti insieme negli spazi razionali, puri, semplici progettati dall'architetto Francesco Della Sala, avellinese dimenticato dagli

avellinesi. Si sentono come quei ricordi cari e dolci che ogni famiglia custodisce gelosamente in vecchie scatole di latta.

Quella scatola, poco tempo fa, Tonino Di Nunno come sindaco e Generoso Picone come

assessore alla Cultura l'hanno tolta dall'umida cantina dove era stata maldestramente riposta, l'hanno ripulita dalla muffa e dall'umido e l'hanno affidata a Don Luigi Di Blasi, il parroco della chiesa, perché la conservasse per consentire,

a chi un domani la erediterà, di poter finalmente vedere quello che ci sta dentro. Ci troveranno davvero belle cose, l'affresco soprattutto, testimonianza della passione e della robusta cultura pittorica di un giovane artista motivato

e impegnato che ha vissuto i suoi vent'anni intensamente, operando scelte anche difficili e accettando di mettersi in gioco.

Da soli, nel silenzio, senza ricorrere ad un saccente e antipatico "Te lo avevo det-

to", espressione lontana dalla naturale eleganza e gentilezza dell'autore, mi ha fatto notare come un rivoluzionario sudamericano dopo 50 anni di silenzio abbia ripreso il dialogo con Francesco per costruire la pace. Tra me e me ho pensato che è vero che gli artisti sanno prevedere il futuro ed ho cercato allora di avere qualche altra dritta, come si dice in termine giornalistico, ma la sua discrezione non lo ha consentito anche perché incominciava a venire gente. Vorrà dire che ritornerà da solo perché so che tra le sue figure è accaduto qualcosa che prima o poi accadrà.


CALCIO - SERIE B - SOLO UN PAREGGIO NELL'ANTICIPO CON IL BRESCIA AL PARTENIO-LOMBARDI

L'Avellino fa fatica, Tesser corre ai ripari

TRE TRASFERTE NELLE PROSSIME QUATTRO GARE DI CAMPIONATO

In salita il cammino dei lupi

AVELLINO – Si preannuncia irto di difficoltà il cammino dell'Avellino in questo campionato di serie B finora contrassegnato, in queste prime otto giornate, da una serie di risultati che si riflettono naturalmente sulla difficile posizione che gli irpini occupano attualmente in classifica: 4 sconfitte, quelle rimediate con Salernitana, Cagliari, Bari e Vicenza, 1 vittoria con il Modena, tre pareggi con Novara, Livorno e Brescia. L'ultima gara, quella di ieri sera contro il Brescia nell'anticipo notturno dell'ottava giornata del girone di andata terminata con un reboante 3-3, ha ancora una volta evidenziato la fatica che la squadra di Tesser fa a vincere per una serie di difficoltà di varia natura cui bisognerà rimediare in tempi brevi. Il tecnico di Montebelluna ha ancora molto lavoro da dover affrontare, con alcuni raparti, a cominciare dalla difesa, che necessitano di più di una messa a punto. Lo si è visto chiaramente in occasione dei gol messi a segno dai lombardi con alcuni difensori in maglia biancoverde con la testa più impegnata a catturar farfalle che a tenere a bada i propri avversari. Un segnale preciso, un vero e proprio campanello d'allarme che, siamo sicuri, sarà ora al vaglio di tecnico e società chiamati a porvi rimedio


Attilio Tesser

Partenio-Lombardi, infatti, arriverà l'Ascoli. Piceni ed irpini, negli anni Ottanta, hanno dato vita a tanti derby delle provinciali nella massima serie. I bianconeri, ripescati in estate, sono partiti bene. Due gli ex di turno tra i ragazzi di mister Mario Petrone: il difensore centrale Andrea Mengoni

ed il laterale Alberto Almici. Cacia, Bellomo e Giorgi i calciatori più rappresentativi del team marchigiano.

Quattro giorni dopo l'Avellino sarà ospite della Ternana, squadra di Tesser prima del suo avvento in Campania. I rossoverdi, dopo un inizio balbettante, hanno

esonero Domenico Toscano ed affidato la rosa a mister Roberto Breda. Ex di turno fra gli umbri il laterale mancino Luigi Vitale. Notevole il potenziale offensivo ternano, formato dal duo Avenatti-Ceravolo. Tra i biancoverdi, ex mai dimenticati i centrocampisti Davide

Gavazzi ed Antonio Zito. Nel turno successivo, sabato 31 ottobre, l'Avellino affronterà la seconda trasferta consecutiva. Teatro dell'evento, lo stadio Ezio Scida di Crotona. Gli uomini del presidente Raffaele Vrenna, fino a questomomento, si stanno imponendo come la sorpresa del campionato cadetto 2015/16.

I rossoblù, affidati allo slavo Ivan Juric, da calciatore bandiera di lungo corso del club calabrese, praticano un calcio veloce e divertente, fatto di ritmi alti, propulsioni sulle fasce e rapide verticalizzazioni. In avvio di torneo si sono messi particolarmente in luce gli attaccanti Federico Ricci ed Ante Budimir. Bene anche i laterali Martella ed il classe 1996, scuola Inter, Yao. f.s.

in vista dei prossimi impegni di campionato. Prima del match col Brescia, l'Avellino era stato in grado di racimolare lamiseriadi 2 punti nei 5 confronti con la testa più impegnata a catturar farfalle che a tenere a bada i propri avversari. Un segnale preciso, un vero e proprio campanello d'allarme che, siamo sicuri, sarà ora al vaglio di tecnico e società chiamati a porvi rimedio

Al di là dei conclamati problemi in fase di impostazione, si sono

ancor di più rispetto alle primissime partite evidenziate grosse lacune difensive. Ci riferiamo, in particolare, ai gol-fotocopia che incassa l'Avellino quando subisce le verticalizzazioni degli avversari facendo trovare il povero Frattali a tu per tu con gli attaccanti avversari. Particolarmente scoraggiante è risultata la prova complessiva della squadra contro il

Vicenza che ha infilato per ben 4 volte la porta irpina. Ciò è avvenuto nonostante il cambio di modulo. Infatti, contro Bari e Vicenza, i lupi sono passati ad un 3-5-2 che non ha risolto i problemi palesati. Anzi. Per la verità, a parte Vicenza, l'Avellino non ha espresso un calcio di pessimo livello, ma la confusione tattica e qualche errore individuale hanno fatto in modo che i risultati

latitassero. Male, a parte Trotta, anche l'attacco con Tavano che fatica a ritrovarsi anche perché male assistito e Mokulu che, a parte il lampo col Modena, non riesce ad incidere quando viene chiamato in causa. Del centrocampo e della mancanza di un uomo di qualità abbiamo ampiamente riferito in passato. Per il momento, la soluzione individuata da Tesser di affidare

la mediana ad un trio di pura interdizione sembra la scelta più logica per la rosa che ha a disposizione. A Livorno, per esempio, il centrocampo è apparso più compatto e ciò ha fatto in modo che si accorciassero le distanze tra i reparti con intuibile giovamento per tutta la squadra. I guai dell'Avellino, bisogna sottolinearlo, non sono frutto solo del suo sacco. Gli

errori arbitrali, infatti, hanno funestato la prima parte di stagione biancoverde. Per restare solo alle ultime cinque partite ed agli episodi più eclatanti non si possono dimenticare il gol in fuorigioco di Farias del Cagliari, l'annullamento di una rete regolarissima a Trotta per un fuorigioco inesistente contro il Novara, il rigore fischiato contro i lupi nel match interno con il Vicenza al cospetto di una spallata regolare di Gironnei confronti di un avversario, l'inesistente fuorigioco fischiato a Tavano nella gara di Livorno e, nella stessa partita, l'incredibile rigore assegnato ai labronici per un anche qui inesistente fallo di mano di Biraschi.

L'ex Grosseto, oltre al danno ha subito anche la doppia beffa dell'espulsione e della squalifica per due giornate. Insomma, tanti segnali di una stagione che si preannuncia non positiva. In attesa di gennaio e per invertire il trend bisognerà mantenere l'equilibrio e fare il possibile con la rosa attualmente a disposizione.

Tradotto sul campo, un 4-3-1-2 con magari l'inserimento di Chiosa in difesa ed un centrocampo tutta sostanza, in mancanza di interpreti di qualità, fatta eccezione per Davide Gavazzi, atteso al miglior stato di forma dopo l'infortunio. e.s.


BASKET A1 - SI INIZIA LUNEDÌ SERA AL PALADELMAURO CONTRO L'EA7 EMPORIO ARMANI

Un ciclo terribile per la Sidigas, Sacripanti carica i suoi

AVELLINO – Una vittoria ed una sconfitta è il bilancio con il quale è iniziata la stagione della Sidigas Avellino, la sedicesima del club nella massima serie. All'esordio la squadra di Sacripanti ha sfatato un tabù importante, perché la Scandone, alla prima di campionato, aveva sempre perso, tranne che nel 2009, quando la squadra allora allenata da coach Pancotto, si impose contro Pesaro.

E sono stati ancora una volta i marchigiani ad uscire sconfitti dal Paladelmauro, regalando così la prima gioia stagionale ai tifosi della Sidigas. Un successo che ha ancor di più rafforzato lo spirito positivo che si è creato nell'ambiente della palla a spicchi avellinese, anche perché si è visto il grande impegno di tutta la squadra. Un impegno che i tifosi "controllano" ogni giorno negli intensi allenamenti ai quali Blums e compagni si sottopongono di buon grado, per cercare di recuperare lo svantaggio fisico e tecnico accumulato sulle alte formazioni, che


Sacripanti

hanno cominciato a lavorare prima della Sidigas. Un divario che non si è manifestato contro Pesaro, ma che invece è stato evidenziato nel match perso a Reggio Emilia contro la Grissin Bon. I reggiani hanno un roster decisamente più consistente dei marchigiani dal punto di

vista tecnico, ma hanno messo in mostra anche uno stato di forma migliore, che ha garantito una maggiore reattività, circostanza che è alla fine risultata determinante. Il distacco finale di diciannove punti non rende giustizia alla prestazione della Sidigas, così come è apparso bugiardo, sette

giorni prima il vantaggio di sole quattro lunghezze con il quale Acker e compagni si sono imposti su Pesaro. Per Sacripanti ed il suo staff ci sarà ancora molto da lavorare per recuperare il tempo perso in avvio di stagione, ma la volontà di far bene certamente non manca a nessun elemento

del team, giocatori, tecnici e dirigenti. Il giudizio sulla squadra deve essere necessariamente rimandato, perché attualmente la Sidigas non è nemmeno al 50% delle sue potenzialità. Certo, il calendario non è stato certamente benevolo nei confronti della formazione avellinese, che

è attesa da alcune prove davvero impegnative. La prima ci sarà lunedì 19 ottobre, quando al Paladelmauro sarà di scena l'EA7 Armani Jeans Milano che, dopo il quasi totale rinnovamento derivante dall'infelice stagione 2014/2015, ha grande voglia di rivincita ed aspira ad essere


Acker

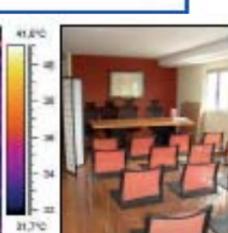
la maggiore protagonista del campionato appena iniziato. La domenica successiva ci sarà la trasferta a Pistoia, che oggi occupa la testa della classifica insieme a Sassari, Reggio Emilia e Trento, e che al momento può essere considerata la rivelazione del campionato, mentre alla quinta giornata la Sidigas affronterà Trento in casa ed in quella seguente al Paladelmauro saranno di scena i campioni d'Italia di Sassari.

Un ciclo di quattro partite terribili, che però serviranno per misurare la forza della Sidigas, quattro gare che daranno indicazioni circa il campionato che potranno disputare Green e compagni. Le indicazioni attuali sono abbastanza positive, ed affrontare squadre del calibro di Milano, Trento e Sassari potrà essere un ulteriore stimolo per fare ancora meglio. L'importante, come chiedono i tifosi, è impegnarsi, lavorare duro ed onorare la maglia. E se arrivano i due punti è anche meglio.

Franco Marra

GEOCONSULT SRL

GEOCONSULT srl

LABORATORIO PROVE SPERIMENTALI - COLLAUDI STRUTTURE
PROSPEZIONI GEOGNOSTICHE E GEOFISICHE

- Prove materiali L. 1086/71
- Metallurgia
- Laboratorio rocce e terre
- Geotecnica in sito
- Laboratorio conglomerati bituminosi
- Laboratorio resine e vernici
- Laboratorio plastiche, gomme e geotessili
- Diagnostica e rilievi strutturali
- Collaudi e monitoraggi
- Rilievi topografici, GPS, fotogrammetrici, Laser Scanner
- Chimica ambientale
- Certificazione qualità materiali e prodotti
- Indagini geognostiche e geofisiche



Indirizzo Sede:

Via Delle Fontanelle AREA PIP - 83030 MANOCALZATI (AV)

Tel.: 0825675873-0825675195

Fax: 0825675872

E-mail: geoconsultlab@tin.it - Web: geoconsultlab.com



DG3 DOLCIARIA



Golosità da Sempre



INDUSTRIA DOLCIARIA

Ospedaletto d'Alpinolo (Av) - Tel. 0825 691194 - www.dg3dolciaria.it



Sede Legale e Direzione:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782397 Fax 0825 782331

Sede Operativa di Avellino:

Via Circumvallazione, 46 - 83100 Avellino
Tel. 0825 782396 Fax 0825 782509

Sede Operativa di Napoli:

Via G. Porzio, 4 - Isola A/2 - Centro Direz. - 80143 Napoli
Tel. 081 5626621 Fax 081 5625946

Distaccamento di Ariano Irpino:

Via Viggiano, 27 - 83031 Ariano Irpino (AV)
Tel. 0825 873277 Fax 0825 873277<http://www.cosmopol.it>

e-mail: info@cosmopol.it

la casa,
l'azienda,
la sicurezza,
hanno un amico
la Cosmopol.

